

## I LAVORATORI E LA LIBERAZIONE

manifestazioni

La Fondazione Giuseppe Di Vittorio per contribuire a celebrare il 60° anniversario della Liberazione, ha dato il proprio contributo ad organizzare e ad attivare una serie di iniziative. Tali appuntamenti tendono a sottolineare l'insostituibile funzione assolta dai lavoratori in quei difficili anni. Gli scioperi del marzo del 1944 delle grandi fabbriche del centro-nord furono le più imponenti manifestazioni di massa organizzate in Europa contro il dominio nazista. Ad essi si affiancarono tanti significativi contributi organizzati anche da altre realtà del mondo del lavoro. Contributi troppo spesso dimenticati che la Fondazione Di Vittorio intende oggi riproporre.

Le iniziative avranno inizio sin dai prossimi giorni e si protrarranno sino alla fine di aprile. La prima è in programma il 16 febbraio alla stazione di Greco Pirelli di Milano dove si terrà un convegno sul contributo dato dai ferrovieri e dai tranvieri alla Resistenza. Tra gli appuntamenti più vicini, il 1° marzo a Bologna si terrà una iniziativa sul 60° della Liberazione con la presenza dei segretari di Cgil, Cisl e Uil. Il 4 marzo si terrà a Roma un convegno sul contributo dei lavoratori della edilizia e sui rastrellamenti del 1944 al quartiere del Quadraro con l'invio di 947 edili nei lager nazisti. A marzo a Milano sarà organizzata una iniziativa sindacale unitaria a ricordo degli scioperi del 1943 e 44.



trasporti

## DA DOMANI IN ARRIVO NUOVI SCIOPERI

La prossima sarà ancora una settimana segnata dagli scioperi. I primi ad incrociare le braccia saranno i dipendenti degli aeroporti di Fiumicino e Ciampino che domani sciopereranno per due ore, dalle 14.30 alle 16.30. Si replicherà il giorno successivo, 15 febbraio, con l'astensione di quattro ore (dalle 13 alle 17) del personale aeroportuale della società Eurohandling di Roma.

Sarà invece a scacchiera lo sciopero dei dipendenti di Bankitalia, che si asterranno dal lavoro su base interregionale. Cominceranno il 16 febbraio i lavoratori di Lombardia, Umbria, Sicilia e Friuli Venezia Giulia. Seguiranno il 3 marzo Emilia Romagna, Campania, Abruzzo e

Liguria. Il 10 marzo sarà la volta di Marche, Molise, Veneto, Sardegna, Calabria, Puglia e Basilicata. Il 16 marzo si asterranno dal lavoro i dipendenti del Lazio. Resta confermato per il 21 febbraio lo sciopero nel settore aereo. Il personale Enav Acc di Roma si asterrà dal lavoro per 4 ore, dalle 12 alle 16 e gli assistenti di volo Alitalia per tutto il giorno.

Quanto allo sciopero dei treni di venerdì scorso, le Ferrovie dello Stato non hanno dato ad oggi (ieri per chi legge, ndr) al ministero delle Infrastrutture alcuna lista dei lavoratori che hanno scioperato in violazione dell'ordinanza del ministero di riduzione della durata della protesta del 10-11 febbraio.



i misteri d'Italia  
**Turiddu Giuliano**  
Il bandito che sapeva troppo  
In edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

# economia e lavoro

i misteri d'Italia  
**Turiddu Giuliano**  
Il bandito che sapeva troppo  
In edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

## «L'economia italiana perde colpi»

Antonio Fazio avverte: resta prioritario il risanamento dei conti pubblici

DALL'INVIATO Bianca Di Giovanni

**MODENA** Arriva dal podio del Forex quella «robusta dichiarazione pubblica» che il commissario Ue Charlie McCreevy ha chiesto martedì scorso al governatore della Banca d'Italia sull'apertura del mercato del credito italiano agli stranieri. Antonio Fazio contrattacca in tre pagine del suo intervento. Non è una replica, ma un vero «statement» fondato su tre pilastri: l'Italia è più aperta di altri Paesi, la concorrenza bancaria (di cui Bankitalia è titolare) è tutelata, Via Nazionale ha sempre agito in conformità alle leggi. Nessun cedimento nella linea del governatore. Che anche stavolta incassa l'appoggio del ministro dell'Economia Domenico Siniscalco: «i sistemi bancari sono ancora tutti nazionali, con rarissime eccezioni».

Parlando all'annuale forum finanziario il governatore non trasalca di fornire i suoi avvertimenti sulla politica economica italiana. Per Fazio nel 2004 l'Italia ha registrato una crescita dell'1,5% e nel 2005 la dinamica dovrebbe rafforzarsi. Ma sulla strada della crescita c'è ancora molto da fare. E qui il riferimento è ai provvedimenti sulla competitività che il governo annuncia da mesi e che le parti sociali reclamano. «Preliminari sono il risanamento strutturale della finanza pubblica - avverte Fazio - e l'abbassamento del rapporto tra debito e prodotto. Il governo sta valutando un complesso di provvedimenti. È indispensabile la loro pronta attuazione per sospendere l'ancora incerta propensione all'investimento da parte delle imprese». Poi, quasi raccogliendo l'allarme partito da Confindustria, Fazio chiede con forza la riforma del diritto fallimentare, «non più rinviabile».

Tornando alla querelle con la Commissione Ue, vista dal Forex tutta la vicenda somiglia molto a un dialogo tra sordi: McCreevy solleva un problema che per Fazio non esiste. Anzi, sem-

mai è vero l'esatto contrario di quello che il Commissario Ue sostiene. Come se ne viene a capo? Chiaro che i termini della partita sono altri. Insomma, il match Roma-Bruxelles sulle banche contiene ancora molto di non detto. Non si era mai visto prima, ad esempio, un Commissario Ue intervenire in assenza di un atto formale della Banca centrale. Non si erano mai visti prima stranieri che chiedono mercati aperti ma che non lanciano Opa, né avanzano richieste ufficiali all'autorità di vigilanza. Tanto che Fazio può permettersi di dichiarare: «Banca d'Italia esamina ogni ipotesi che le viene sottoposta», su partecipazioni al capitale tra banche italiane, tra banche italiane in

La replica ai dubbi di Bruxelles sulla concorrenza: il nostro sistema creditizio è tra i più aperti



Il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio

## Così non va, parola di governatore

• **EXPORT** L'aumento delle vendite all'estero dei prodotti italiani nei primi tre trimestri del 2004 è stato del 3,3% rispetto allo stesso periodo del 2003, un incremento pari alla metà di quello registrato nel complesso degli altri Paesi dell'area. Rallentamento anche per le nostre esportazioni nei mesi finali del 2004: tenuto conto della sostenuta espansione del commercio mondiale la quota di mercato delle merci italiane, calcolata a prezzi costanti, è scesa intorno al 2,9% dal 4,5% della metà degli anni Novanta.

• **COMPETITIVITÀ** Si è accentuato l'arretramento nelle condizioni di efficienza del nostro settore manifatturiero.

La competitività delle nostre merci, tra l'inizio del 2002 e la fine del 2003, è diminuita di quasi il 15%, circa 9 punti in più rispetto al peggioramento segnato dai prodotti tedeschi e da quelli francesi.

• **SPESA E INFLAZIONE** La spesa delle famiglie italiane era aumentata nel primo trimestre 2003 e si è bloccata in quelli successivi. L'inflazione al consumo armonizzata è stata nel 2004 pari al 2,3%, contro il 2,1% nell'area dell'euro. Secondo le rilevazioni condotte in gennaio da Consensus Forecasts, nel 2005 scenderebbe al 2,1% in Italia e all'1,8% nell'area dell'euro.

• **OCCUPAZIONE** L'unica indicazione positiva giunta nel 2004 dagli indicatori macro-economici - ossia il tasso di disoccupazione in calo - si spiega con la ridotta partecipazione al mondo del lavoro dei giovani, in particolare delle donne, residenti nel Mezzogiorno.

• **CHE FARE** Secondo il governatore «appare sempre più necessaria una politica di sviluppo che miri a innalzare il potenziale di crescita della nostra economia. Preliminari sono il risanamento, strutturale, della finanza pubblica e l'abbassamento del rapporto tra debito e prodotto interno lordo».

una quota del capitale dei primi 4 gruppi bancari pari in media al 17% - dichiara - per i primi 10 gruppi la quota è dell'11%. Molto rispetto al 7% di quote in mani straniere registrato nei primi 4 gruppi tedeschi, al 3% della Francia e al 2,6% della Spagna. Quanto all'attività di fusione e aggregazione tra i gruppi, negli anni '90 è stata polemica: gli enti sono passati da 970 a 785. «A giugno dello scorso anno - continua il governatore - la quota dei primi 4 gruppi si commisurava al 44%. Non è casuale l'affondo sulla concorrenza, materia su cui la riforma del risparmio (che Fazio non cita mai in rispetto al Parlamento) in discussione a Montecitorio punta a trasferire la titolarità all'Antitrust. «Tutti gli indicatori mettono in evidenza una crescita considerevole della concorrenza - afferma - Essa trova riscontro nell'evoluzione della struttura del mercato e dei tassi di interesse».

Quanto all'evoluzione del sistema, secondo Fazio non c'è bisogno di nuove aggregazioni tra big. I gruppi creditizi italiani sono piccoli rispetto alla media Ue, ma «gli indicatori di redditività operativa risultano superiori». «Aumenti di efficienza - insiste Fazio - stanno emergendo da aggregazioni tra banche regionali e di dimensione media». Qui il pensiero va subito alla fusione tra Novara e Verona. Ma anche alla partita Antonveneta, oggi "guidata" dagli olandesi della Abn Amro ma su cui ha puntato gli occhi la Popolare di Lodi di Giampiero Fiorani, banche vicine al governatore.

Alla platea dei banchieri, infine, Fazio rivolge un appello pressante. Ricorda l'impegno «centrale» per il sistema bancario «di contenere i costi e migliorare l'organizzazione interna». Però, «l'innovazione nei prodotti e la riduzione dei costi unitari devono andare a beneficio di imprese e famiglie». Di conseguenza «in una fase di bassa inflazione è doveroso per le banche contenere le commissioni praticate sui servizi al dettaglio».

banche estere e viceversa. «E applica la legislazione nazionale e comunitaria». Come dire: non si possono pretendere porte aperte senza una mossa ufficiale. Se a pensar male non si sbaglia, è legittimo temere che c'è chi punta in Europa a conquistare la Penisola (non solo il credito, ma anche le aziende) con poca fatica e pochi soldi. Ma è altrettanto vero che è difficile trovare in Europa un altro Paese in cui si esercita una «moral suasion» tanto forte da impedire nella pratica qualsiasi operazione ostile tra gli stessi gruppi italiani.

Stando agli atti e ai dati ufficiali, comunque, oggi Fazio ha tutti i numeri dalla sua. «Banche ed altri intermediari esteri detengono oggi in Italia

In una fase di bassa inflazione è doveroso per le banche contenere le commissioni praticate ai clienti

l'intervista  
**Giulio Sapelli**  
docente di Economia

## «Incentivi alle aziende e salari più alti»

Per mantenere le imprese in Italia serve una seria politica industriale forte di innovazione e ricerca

Oreste Pivetta

**MILANO** Banche più coraggiose e più imprenditrici, una seria politica industriale forte di innovazione e ricerca, ma anche salari da rianimare perché sono troppo bassi, mentre calano le esportazioni, tanto bassi da deprimere il mercato interno e togliere ossigeno ai prodotti italiani. Giulio Sapelli, docente di economia alla Statale di Milano e presidente di Meta, l'ex municipalizzata di Modena, prova a sintetizzare così alcune risposte al declino italiano.

**Professore, il «Sole 24 ore» di venerdì apriva con un titolo, «E crisi per 3.200 aziende». Citava un'indagine della Cisl. Il giornale di Confindustria insieme con gli analisti del secondo sindacato italiano. Che impressione le**

fa?

«Intanto ovviamente è un'altra fotografia delle difficoltà pesantissime in cui naviga la nostra industria. Poi è un segnale delle preoccupazioni pesantissime di Confindustria. La paura è che si stia arrivando a un punto di non ritorno».

**I russi sono arrivati alla Lucchini. Per la Fiat si invocano i cinesi. Viene spontanea una domanda: si può ancora difendere l'impresa italiana?**

«Direi un'altra cosa. Direi che bisogna difendere l'impresa in Italia, che bisogna fare in modo che le imprese rimangano in Italia e continuino a garantire lavoro, tecnologia e crescita. Non servono però protezionismi...».

**Senza timore per lo straniero?**  
«Ricordo sempre l'esempio della Seat. Quando stava con Fiat era picco-

la. Dopo esser entrata nell'universo Volkswagen s'è ingrandita, s'è data una dimensione globale, è attiva in tutto il mondo, per la Spagna ha rappresentato ricchezza e sviluppo. Lo straniero non dovrebbe rappresentare mai ragioni di panico, ma una buona ragione per crescere».

**Parliamo dell'impresa italiana. Che cosa serve?**

«Servono incentivi perché le imprese si ingrandiscano, perché si possano aggregare. Serve forse una presenza dello Stato in alcuni settori strategici: quello della difesa ad esempio (siamo pure riusciti a vendere elicotteri a Washington), quello dell'energia, quello delle telecomunicazioni. Tutto il resto dovrebbe essere davvero affidato alle capacità creative degli imprenditori...».

**Ma se mancano i capitali? La storia della Lucchini è una storia di**

capitali insufficienti.

«La storia della Lucchini è la storia di una impresa familiare che ha sofferto il ricambio generazionale e che non ha saputo trovare i soldi in borsa, di una impresa a sviluppo limitato per mancanza di finanziamenti. Non siamo di fronte a un fallimento. Forse il sistema bancario poteva fare di più...».

**Veniamo a un punto critico: il ruolo delle banche nel sostenere la ristrutturazione dell'economia.**

«Penso che nel nostro paese esistano un migliaio di imprese che potrebbero essere quotate in borsa e che così potrebbero disporre di un capitale per crescere. Il sistema bancario dovrebbe aiutare questa maturazione, con strumenti adatti, come le società di gestione del risparmio, che raccolgono fondi sul mercato e li indirizzano in modo

corretto. Insomma le banche dovrebbero ripensare il proprio ruolo. L'industria italiana s'è sviluppata così, grazie all'intervento della banca mista. Poi è capitato Wall Street e si sono tutti spaventati. Abbiamo affidato i nostri affari a Mediobanca. Bisognerebbe ritrovare lo spirito e la cultura del merchant banking, mettendoci al riparo ovviamente dai conflitti di interesse. Altrimenti lasciamo fare alle banche straniere».

**Si dà il caso della Fiat: le banche potrebbero diventare azioniste di prima fila, trasformando i crediti in azioni.**

«Per la Fiat si propone una doppia strada. Se si crede ancora alla produzione di massa, della piccola vettura per molti, la sponda asiatica mi sembra imprescindibile. Potrebbe accadere che la Fiat venga salvata dal capitalismo di

stato cinese. Ma restano altri marchi, dall'Alfa alla Lancia, alla Ferrari. Se si crede nel polo del lusso, bisogna affidarsi alla borsa e cercare attraverso la borsa i soldi per il rilancio. Non si salva la Fiat senza inventare un cambiamento radicale, che valorizzi anche competenze ed esperienze passate. Per la prima volta dopo tanti anni e decenni mi pare che la Fiat disponga di un management adeguato».

**Veniamo alla risorsa umana: quanto possiamo mettere in campo?**

«Molto, ma si chiede di più. Credo che si debba ragionare con severità e credo che una scuola che funzioni, che crei tecnici capaci, sia un passaggio fondamentale per la ripresa. Dobbiamo metterci in testa che bisogna rilanciare l'istruzione tecnica professionale, che si dovrebbe ridare dignità al lavoro ma-

nuale (che corrisponde sempre ormai a mansioni qualificate), che si dovrebbe coraggiosamente porre freno a lauree e a corsi di laurea che sono parcheggio per disoccupati senza prospettive. Che si dovrebbe piuttosto aiutare con borse di studio giovani che intraprendono studi e carriere scientifiche».

**A proposito di risorse umane: quanto poco le paghiamo, si dovrebbe aggiungere. Quanto ci costa questa depressione salariale?**

«Tanto. Mentre le esportazioni calano, i salari bassi deprimono il mercato interno e soffocano le imprese. Perché insistere sul costo del lavoro tagliando le retribuzioni. Alziamo le retribuzioni, rilanciamo seriamente i consumi e incentiviamo le imprese, che si lamentano se devono pagare di più i dipendenti, a rinnovarsi e a ritrovare per questa via la competitività».